

# Riconoscere la violenza corso per medici S. Matteo

Kustermann: nella Ue prima causa di morte per le donne fino a 44 anni  
Iscritte alle lezioni anche ostetriche e infermiere. «Decisivo capire i segni»

di Anna Ghezzi

► PAVIA

In Europa la violenza è la prima causa di morte per le donne tra i 16 e i 44 anni. In Italia ne vengono uccise circa 130 all'anno. Per questo ieri oltre 100 tra medici, infermieri, ostetriche, operatori del pronto soccorso hanno seguito un corso per capire come riconoscere e aiutare le donne che hanno subito violenza quando arrivano in ospedale. Il San Matteo ha infatti aderito al protocollo del Comune di Pavia firmato anche da Regione Lombardia per prevenire e contrastare la violenza sulle donne ed è partito dalla formazione degli operatori, sentinelle in prima linea: «È un percorso importante, con insidie, che deve essere affrontato in rete - ha spiegato il direttore generale Angelo Cordone - L'intervento sanitario ha bisogno di un'attività coordinata per rispondere in modo adeguato alle richieste di aiuto, spesso silenziose, delle vittime. Devono sentirsi prese in carico e ascoltate, occorre agire con una sensibilità che permetta di riconoscere dolore e sofferenza

## ■ I segnali a cui prestare attenzione

206 PRON



- Ferite o lividi sparsi per il corpo a vari livelli di guarigione
- Bruciature da ferri da stiro in luoghi diversi da mani e braccia
- Incoerenza tra segni fisici e quanto viene raccontato
- Ritardo nel farsi curare (ore o giorni)
- Se col partner in pronto soccorso cerca la sua approvazione ad ogni risposta

nascosti, e azioni perché queste donne siano prese in carico dalle istituzioni». «Corsi come questo sono molto importanti - ha esordito Alessandra Kustermann, responsabile del Soccorso violenza sessuale e domestica della Mangiagalli di Milano - perché quanto più si fa una diagnosi precoce della violenza subita, più c'è la possibilità di aiutare la donna ad uscirne. Un

compito difficile dato che spesso la vittima non parla. Inoltre sappiamo che, se non siamo in grado di fare in modo che sia protetta dalle ritorsioni del partner, denunciare è controproducente: per questo serve una rete». I dati sulla capacità degli operatori sanitari di vedere la violenza non sono incoraggianti: il 47%, secondo la ricerca Urban 2005, non è in grado di far-

lo. «Nel pronto soccorso - prosegue Kustermann - solo l'1,3% è stato giudicato in grado di capire i segni della violenza. Un esempio: abbiamo ricevuto da poco una donna, alle spalle 18 accessi in pronto soccorso, anche qui a Pavia, per fratture, traumi, crisi di panico. A nessuno dei 18 medici che l'hanno vista è venuto in mente che ci potesse essere una causa diversa rispetto alle cadute accidentali che raccontava». A quali segnali medici del pronto soccorso, medici di famiglia, insegnanti, amici, parenti devono prestare attenzione? Ferite al volto, all'addome, al seno, a diversi livelli di guarigione. A lividi, di colori diversi, bruciature. Importante vedere se la donna è stata altre volte in pronto soccorso, se ha indugiato nel farsi curare. «Le vittime di violenza spesso attendono che il partner vada via, portano a scuola i figli, fanno le commissioni, poi arrivano in ospedale - spiega Kustermann - . Vi scontrerete con racconti poco chiari, versioni sempre diverse. Spesso ritratteranno: l'importante è che capiscano che qui possono tornare».